

GLI ANELLI DEL DESTINO

“Uno, due, tre, quattro. Svolta a destra ... nove, dieci, undici. Giù per due rampe di scale ... “

“Ehi, ragazzina!!!” Mi fossilizzai sul posto. Per lo spavento dimenticai di respirare finché un rantolo proveniente dalla mia gola non mi fece capire di essere in apnea.

“Sì, dico a te! Che ci fai qui a quest’ora?!?!” e così dicendo la guardia notturna mi afferrò per le spalle e mi girò, puntandomi negli occhi la luce della torcia accesa.

“Ma ... tu sei ... “ cominciai a dire.

“Sì, sono proprio io” risposi un po’ scossa “c’è qualcosa che non va?”

“No, no, mi scusi ... è solo che non mi aspettavo di trovare qualcuno qui fuori a quest’ora della notte, quantomeno non la figlia del preside! Mi scusi di nuovo, non la disturberò più” e a quel punto girò sui tacchi e continuò la pattuglia.

Wow ... non pensavo di fare così paura alle persone ... anzi, che mio padre ne facesse così tanta. Certo, sarò pure la figlia del preside di una scuola molto prestigiosa, ma in fondo sono una persona molto semplice, con quelle mie tre o quattro caratteristiche speciali. Vado bene a scuola, adoro passeggiare di notte all’insaputa dei miei genitori e non ho molti amici, anche se quelli che ho sono leali e mi vogliono bene per quella che sono (soprattutto il mio migliore amico, Luke, che cerca sempre di tirarmi su di morale quando sono triste). Anche di aspetto sono molto *easy*: capelli lunghi e marroni, pelle bianca come un vampiro, occhi scuri e sempre in movimento.

Ricominciai a camminare contando lentamente ogni respiro (ho sempre adorato fare questo gioco e Luke non smette mai di prendermi in giro per questa mia mania).

“... settantotto, settantanove, ottanta ... uhm ... Che cos’è questo?” mormorai. Mi inginocchiai per vedere meglio, anche se la poca luce che arrivava dall’interno della scuola non mi permetteva una buona visuale.

Presi in mano la strana cosa che aveva attirato la mia attenzione e la fissai incuriosita: un anello ... un semplice cerchietto di ferro con sopra una pietra blu cobalto di forma circolare.

“Chissà chi l’ha perso ... bah ...” alzai lo sguardo, che fino a quel momento si era dedicato completamente all’oggetto, e vidi che era cambiato il paesaggio: davanti a me non c’era più il grande edificio scolastico e neanche le altre case. Strade, lampioni, panchine ... era sparito tutto! Tutto tranne la natura, che mi circondava completamente.

Tanto spaventata quanto incuriosita cominciai a seguire il flusso del piccolo fiume che mi affiancava. Dopo qualche centinaio di metri guardai il cielo sopra di me: la luna si era stranamente ingrandita.

Il fiume continuava il suo corso verso un bosco pieno di abeti e querce, ma io non osai proseguire: avrei aspettato l’arrivo del giorno.

Proprio in quel momento intravidi una lastra di pietra bianca, che brillava candida sotto la luce di quella strana luna. Fui incuriosita soprattutto da due buchi equidistanti dal centro. Uno era triangolare e l’altro circolare, proprio come l’anello di cui ero diventata padrona ...

Ad un tratto la mia attenzione andò oltre, fino ad un sommesso ronfante che proveniva dal bosco lì vicino ...

Questa volta non riuscii proprio a resistere e mi addentrai nella selva nonostante la paura. Dopo qualche metro vidi un essere umano che mi incuriosiva ed attirava in modo strano.

Di ragazzi ne avevo visti tanti nei miei quattordici anni di vita, ma c'era qualcosa in lui che lo rendeva diverso dagli altri. Potevo vedere chiaramente i suoi capelli: marroni, quasi neri, tutti arruffati. Portava una maglia bianca sporca e lacera sopra dei pantaloni di cotone color cachi strappati all'altezza del ginocchio.

Mi avvicinai lentamente e sentii un sonoro *crick* sotto i miei piedi. Non feci in tempo a pensare "Oh – oh!" che il ragazzo aprì di scatto gli occhi e balzò su davanti a me.

"Chi sei?" mi chiese "Come hai fatto a venire qui?" Sembrava più felice che arrabbiato, ma cercava di non darlo a vedere.

Lo guardai in faccia prima di rispondere: non avevo mai visto una cosa del genere ... aveva gli occhi del tutto identici ai miei!

"Mi chiamo Wolfe ... Susan Wolfe! Abito a Jacksonville e non so perché ma stanotte mi sono ritrovata qui."

"Come?" s'intromise lui. Cominciai a raccontargli delle ultime ore passate nella scuola e dell'anello.

"Ah, ora si spiega tutto" mi disse e cominciò a narrarmi la storia di un uomo che tanto tempo prima aveva creato un mondo parallelo al nostro, '*l'universo di Kalendreack*' l'aveva chiamato il mio nuovo amico. L'uomo aveva anche realizzato una porta, che divideva il mondo reale da questo, conficcando una lastra in un punto incantato del bosco. La porta infatti appariva solo di notte e si azionava con due anelli: uno circolare ed uno triangolare, che in quel momento mi mostrò. Mi disse anche che appena entravi in possesso di uno di essi venivi trasportato automaticamente a Kalendreack e che dovevi trovare da solo *Neacolb*, cioè l'uscita. I problemi per lui erano due: non aveva mai trovato né *Neacolb* né l'anello con la pietra circolare.

"Ma ... allora ... *Neacolb*! Io lo so dove si trova!" lo presi per mano e lo guidai verso la lastra vista poco prima.

"Incredibile!" Per la contentezza cominciò a saltellare e così facendo il suo anello gli cadde di mano finendo per terra. Cominciò a rotolare finendo, sfortuna delle sfortune, proprio in un buco del terreno.

"Noooooo!!!" gridammo insieme disperati e ci precipitammo giù al suolo.

"E adesso che si fa?!" urlai io angosciata ... vorrei tanto non averlo fatto. Forse fu proprio il mio urlo la causa di quello che avvenne subito dopo.

Il terreno sotto di noi cominciò a tremare e franò. Cademmo su un terreno duro e pietroso dopo un volo di quasi 50 metri ... non era stato per niente piacevole.

"Ohi, ohi che male ... ah, eccolo qua per fortuna!" e così dicendo il mio amico mi mostrò tutto felice l'anellino.

Ma la sua felicità durò per poco perché, quando alzò lo sguardo, si accorse di quanto eravamo in profondità. In più le pareti della nostra 'prigione' erano piene di sassi così aguzzi che tagliavano soltanto a guardarli.

"E adesso?"

“Adesso? Aspettiamo.” Mi rispose rassegnato lui, e ci sedemmo sul duro fondale.

“Raccontami qualcosa di te ...” gli dissi per non pensare alla nostra situazione.

“Di me? Ah, ah, ah!!!” rideva come un pazzo.

“D’accordo ...” e cominciò a parlare.

Si chiamava Josh Connor e veniva da Montgomery. Era a Kalendreack da circa due mesi, forse di più ... ormai aveva perso la cognizione del tempo.

Era orfano da quando aveva due anni ed aveva trovato l’anello durante una piccola gita organizzata dalla città per tutti i bambini, orfani e non.

“Mi dispiace tantissimo Josh ... Se c’è qualcosa che posso fare per te ...”.

“Qualcosa? Sì ... vorresti diventare la mia prima amica?”

“Lo sono già!” esclamai.

Mi guardò e piano piano mi fece un sorriso sghembo. Ad un certo punto sentii cadermi addosso della terra ed alzai lo sguardo. Dei grossi rami stavano spuntando dalle pareti dell’enorme buco.

Scattammo in piedi e sia io che Josh avemmo la stessa idea. Saltammo sui rami e cominciammo a salire velocemente fino ad arrivare al margine ... e appena in tempo!

Infatti i rami, uno ad uno, stavano tornando al loro posto, scomparendo nella roccia.

Ci guardammo e, con i volti sporchi di sangue e fango, ci abbracciammo ... quel posto era davvero molto strano e pauroso ...

“Vuoi tornare a casa?” mi domandò.

“Certo ... ma dove andremo a finire?”

“Nel punto esatto in cui è stato trovato l’ultimo anello, cioè il tuo” e mi rifece il suo sorriso sghembo.

Si avvicinò a Neacolb e infilò nella fessura triangolare l’anello verde smeraldo che avevamo appena rischiato di perdere. A mia volta feci lo stesso con il mio.

Davanti a noi si creò uno strato di luce abbagliante ... la nostra via di fuga.

“Vuoi sapere una cosa su questi anelli?” mi chiese Josh. “Si dice – anzi, lo dice l’uomo che ha creato Kalendreack – che i due anelli scelgano due persone speciali da mandare qui ... due anime gemelle”.

“Ma tu come fai a sapere tutte queste cose di Kalendreack e del suo creatore?” gli chiesi incuriosita.

“Forse un giorno te lo racconterò ...” rispose ammiccando e guardò la nostra via d’uscita per tornare a casa.

“Sei pronta adesso?”

“Prontissima!!!” e varcammo insieme la porta tra i due mondi paralleli.

.....

“Sì, certo papà, ho preso tutto”.

Erano passati circa tre mesi dall’ultima volta che avevo visto Josh e non avevo alcuna via di comunicazione con lui.

E, come se non bastasse, la mia famiglia aveva appena finito di traslocare. Destinazione finale? Alaska ...

Brr ... Meglio non pensarci, vero?

In quel momento mi trovavo davanti all'entrata della mia nuova scuola. Per niente convinta stavo per entrare quando udii qualcuno gridare il mio nome ...

"Susan!" mi voltai e vidi ...

"Josh!!!"

Gli corsi incontro abbracciandolo stretto.

"Che ci fai qui?" gli chiesi felice.

"Mi sono trasferito con i miei nuovi genitori adottivi".

"Fantastico e ... incredibile!". Ci fissammo sorridendo, finché lo sguardo di Josh non fu attratto da qualcos'altro.

"Ehi, che cos'è?" indicò una cassa di legno.

"Non lo so ..." ma non per questo non volevo scoprirlo.

"Susan, no ... non farlo!".

La voce di Josh non riuscì a bloccarmi ed aprendo la scatola mi travolse un fascio di luce ... mi sentii buttare a terra.

A quel punto alzai lo sguardo e vidi che era stato Josh a spingermi giù.

"Possiamo provare a vedere cos'è dopo la scuola se ti va" mi disse con il suo solito sorriso sghembo di cui sentivo tanto la mancanza.

"D'accordo!". Mi alzai in piedi ed entrai a scuola pensando a tutte le avventure che ci aspettavano ...